

Fotogrammi

*La stagione dei ricordi*

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Giuseppe De Santis**

**FOTOGRAMMI**

*La stagione dei ricordi*

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Giuseppe De Santis**  
Tutti i diritti riservati

*Noi non cresciamo, in assoluto, in sintonia con lo scorrere del tempo.  
Cresciamo a volte in una dimensione e non in un'altra, in modo  
discontinuo.  
Cresciamo in modo parziale. Siamo relativi.  
Siamo maturi in un ambito, infantili in un altro.  
Il passato, il presente e il futuro possono mescolarsi e trascinarci in-  
dietro, avanti o bloccarci nel presente.  
Noi siamo composti di strati, di cellule, di costellazioni.*

Anaïs Nin



*A tutte le persone che mi hanno amato  
a tutte quelle che mi amano ancora.*



## Prefazione

Il ricordo degli eventi passati, delle emozioni, delle persone, dei luoghi che hanno tracciato il nostro cammino, è conforto e calore, difesa dal tempo che passa, inclemente, sottraendoci ciò che è stato.

I racconti di Giuseppe De Santis sono il tentativo, appassionato e malinconico, di conservare e trasmettere i ricordi di un'infanzia ed una giovinezza ricche di odori, sfumature, voci ormai scomparse; la memoria scandaglia il passato e recupera frammenti, fotogrammi, briciole. Non c'è un impianto narrativo, uno sviluppo della storia; sono briciole di poco conto. *“La memoria vive di improvvisi sussulti”*, scrive l'autore e, ad ogni sussulto, ci regala un bozzetto, tratteggia scene di vita di un mondo che non è più, benché non sia passato poi tanto tempo. La lettura, tuttavia, non è affatto frammentaria; essa ci restituisce l'affresco di un Sud contadino, di un paesino ancorato alla tradizione che ancora, negli anni Sessanta, non ha conosciuto il boom economico, con il dubbio che mai lo conoscerà; l'attenzione si posa sulla famiglia dell'autore, essenziale, dai gesti semplici, quasi rude nella manifestazione dell'affetto, profondo, ma privo di parole.

Passeggiando fra questi fotogrammi ci si ritrova in un mondo rurale, dove le donne, le madri, con pochi elementi mettono in tavola piatti prelibati e l'estate ha profumo di ortaggi e suono di chiacchiere tra vicini, la sera, e di racconti; dove la pioggia è una barchetta di carta che naviga in un rigagnolo sotto lo sguardo serio e attento di un bambino. Le immagini si susseguono, vivide e intense, deli-

neando un mondo che ormai appartiene al passato: l'attesa trepidante della Befana con i suoi doni, poveri ma resi preziosi dal desiderio, l'euforia per la fine della scuola e l'inizio delle vacanze estive, l'odore della cannella dei dolci di Natale preparati per la famiglia e per il vicinato, sempre presente, a sottolineare la coralità della vita nel paese; una coralità che diventa, in alcuni momenti, persino grottesca, com'è ben narrato in *"Tonsillectomia"*, con la presenza inquietante delle saccenti vicine.

I racconti saltano da un ricordo all'altro, nel tentativo appassionato, e ingenuamente confessato dall'autore, di ricordare.

*"Rincorro i miei ricordi nell'odore di cannella e dei mandarini; cerco di afferrarli e di tenerli stretti nella mente; tento di confonderli con il mio presente e di mescolarli insieme"*: è il ricordo di ciò che è stato, di ciò che si è stati, a dare linfa al presente; un presente che comincia ad accusare le perdite, gravi, che la vita ci infligge. Un presente che, a fronte della comunanza e della solidità degli affetti ricordati, talvolta sembra riempirsi di nulla: una grande solitudine e un silenzio profondo, *"appena si spegne il cellulare e cala il sipario della realtà sul mondo virtuale"*. Non c'è fuga dal presente: esso è qui, da vivere, incalzante, *"di peggio c'è il cambio dell'armadio domani da fare e mi pesa"*, dice l'autore, ma l'intreccio col passato è imprescindibile; *"antichi progetti riprendono quota e la scaletta delle cose da fare si allunga"*: i propositi per il futuro sono tanti, anche se la nostalgia si insinua e talvolta ha la consistenza delle lacrime.

L'attitudine a rievocare, rivivere il passato, risale lungo la scia del tempo, nell'autore è quasi una necessità, si sostanzia delle memorie altrui, di ricordi remoti; così lo immaginiamo, bambino, mentre ascolta il racconto dell'impresa del prozio Benedetto, partito a cercar fortuna in America nel primo Novecento, quando la *"Merica"* era un luogo più lontano della luna. In questo racconto, *"Benedetto"*,

l'autore tratteggia mirabilmente la realtà di un Sud povero, senza speranza, dove la realtà *"inchiiodava a una quotidianità senza scampo"*; leggendo, sembra che la partenza di Benedetto che attraversa l'oceano per realizzare il sogno di un cambiamento possibile, anticipi la partenza dell'autore, anche lui alla ricerca di un cambiamento, lontano da *"un paese che non cambiava mai"*.

Indubbiamente la nostalgia è la nota che attraversa e caratterizza questi Fotogrammi, queste briciole di memoria sparse qua e là, ma in essi troviamo una grande varietà di emozioni e stati d'animo: l'insofferenza di fronte alle regole incomprensibili del servizio di leva, ma anche di fronte a una rudimentale "educazione al lavoro", posta in essere dal padre al termine dell'anno scolastico, destino comune alla maggior parte dei bambini del tempo; vi si trova lo sguardo solidale e comprensivo nei confronti di una umanità negata, di chi esula dagli stereotipi sociali, come nel saluto a Joele; è presente ovunque la forza di guardare la parte più dura e incomprensibile della vita, anche se emerge con maggior forza in racconti come "Braccialunghe" o "Come pioveva". Una nota presente con discrezione è l'ironia, che pervade tutta la raccolta, senza creare alcun contrasto con la crepuscolarità dei ricordi, semmai accentuandone la dimensione più umana, lì dove il ricordo apre ad un sorriso, come in "Tonsillectomia", con le vicine rappresentate come grottesche sibille, o nella descrizione della Befana, con un ghigno da esorcista, sdentata e curva, insomma brutta che peggio non la si sarebbe potuta immaginare. Essa, però, trova piena manifestazione in un racconto svincolato da tutti gli altri, "La creazione", dove l'autore racconta in maniera esilarante una fantasiosa creazione del mondo, trovando in essa giustificazione persino per gli insetti per lui maggiormente detestabili: cimici e zanzare.

"Non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo." Dice Isabel Allende: i racconti di Giuseppe De Santis sono un atto d'amore, un segno forte e chiaro del legame

che conserva con la sua terra, con il passato, con i luoghi ed i volti che lo hanno popolato e che accompagnano il suo presente.

Sono più giovane di Giuseppe di qualche manciata di anni; rispetto alla sua, la mia generazione ha avuto sogni meno grandi, non ha guardato così lontano, forse anche ha avuto minor desiderio di un’America da raggiungere. E non sono mai andata via da questo paese, non ho conosciuto la nostalgia di questa terra, lo struggimento della lontananza, la mia memoria non ha dovuto catturare e conservare frammenti. Seppur lentamente, questa terra è cambiata e questi Fotogrammi per me appartengono a un passato remoto, più raccontato da altri che vissuto da me. Eppure, questa raccolta mi ha proiettata con forza in un tempo lontano, quasi dimenticato: vi ho ritrovato l’odore ormai perduto di alcuni dolci di Natale, il chiacchiericcio del vicinato, riunito all’angolo della strada nelle sere d’estate, e tanti frammenti di quotidianità, messi da parte o sbiaditi nel lento trasformarsi della vita nel paese, confusi nella corsa e nella fretta di ogni giorno. Questo lembo di terra non è più quello narrato dall’autore, ha subito un inevitabile cambiamento, non ha nulla di poetico, non partecipa dell’incanto dei suoi ricordi. L’autore, paradossalmente, portando con sé una fotografia spietata e nostalgica della lentezza di un tempo, ha conservato, e restituisce a noi lettori, *“il segno di un’ingenua felicità in un paese che non cambia mai”*; la nostalgia gli ha permesso di mantenere intatto il ricordo, di renderlo ricchezza per il presente. Chi, come me, è rimasto qui, impara da questi ricordi: *“Qui niente ha il senso ordinario della misura: cose e gente sono attraversate da antichi misteri.”* E io riscopro una ricchezza dentro di me che non immaginavo di possedere.

*Cristina Mottura*